

Comunità Nostra



Parrocchia
di Salzano

www.parrocchiasalzano.it
salzano@diocesiv.it



n. 56 MAGGIO 2023



La Chiesa ha un solo posto: il mondo

Le porte della chiesa non marcano un confine tra Chiesa e mondo. Tutto il mondo è abitato da Dio. Non c'è ambito della nostra vita in cui Dio non sia presente. Gesù, il Figlio di Dio, diventando uomo, abita e dà senso a tutto ciò che è umano.

EDITORIALE

“La Chiesa ha un solo posto: il mondo”

Lo slogan della Festa della comunità 2023, “La Chiesa ha un solo posto: il mondo”, è tratto dalla meditazione che il vescovo Michele ha offerto alla nostra Comunità il 5 marzo scorso nel percorso spirituale che ci ha visto impegnati come parrocchia quest’anno, “Dalla Parola la Via – Essere Chiesa in cammino”. L’incontro di ascolto e preghiera animato dal nostro vescovo aveva per tema: “Essere Chiesa dell’accoglienza, nei molteplici cammini dell’umanità (Cor 9, 19-27)”. La riflessione che il vescovo Michele ci ha proposto è per noi fondamentale innanzitutto perché è il nostro pastore e poi perché ci delinea il modo per noi di essere Chiesa, oggi, nel nostro contesto.

Il Vescovo ci ha detto che non c’è separazione tra dentro e fuori la Chiesa. Le porte della chiesa non marcano un confine tra Chiesa e mondo. Tutto il mondo è abitato da Dio. Non c’è ambito della nostra vita in cui Dio non sia presente. Gesù, il Figlio di Dio, diventando uomo, abita e dà senso a tutto ciò che è umano. In questo mondo abitato e vivificato da Dio, noi siamo chiamati a

lasciarci incontrare da Gesù. Questo incontro è il centro di tutto, è l’essenziale, il necessario, il punto di partenza e di arrivo della nostra esistenza personale e della vita della nostra Comunità.

Gesù ci viene incontro nel profondo del nostro cuore, della nostra coscienza, e nei fratelli, in tutti i fratelli, in modo particolari nei poveri, nei deboli, negli esclusi. Dobbiamo imparare ad ascoltare il Signore che ci parla nel profondo del nostro cuore – e lo fa ardere – e a riconoscerlo nei fratelli, uno ad uno, in quello che ci accumuna e in ciò che ci distingue.

Dare tempo all’ascolto, fare spazio in sé per l’accoglienza del fratello, richiede un atteggiamento fondamentale che prima di essere nostro è di Gesù: la gratuità. Noi siamo spesso “utilitaristi”: cerchiamo l’utilità delle nostre azioni. A volte nelle nostre stesse relazioni di amicizia, familiari, di servizio nella comunità, ci mettiamo a fare una contabilità del dare e avere: mi conviene? Cosa ci ricavo? Quello che sto donando poi mi sarà corrisposto? Ci guadagno o ci perdo più io o lui/lei?

La gratuità del dono, dell’accoglienza, dell’ascolto indicano un amore libero, sincero, autentico. Amare perché è bello amare, e nient’altro!

Alla fine della sua meditazione, il vescovo ha usato un’espressione molto bella: “Non facciamo pagare il biglietto per entrare in Chiesa”. Il biglietto di scontare un pregiudizio, il biglietto dell’essere degno, il biglietto dell’essere dei nostri, il biglietto del diventare buoni... Il vescovo ci ha invitati a sospendere il nostro giudizio perché il vero unico giudice è il Crocifisso con le braccia aperte. Ci ha impegnati a vedere Cristo nell’altra persona e a far vedere Cristo in noi.

Grazie, vescovo Michele, e buona Festa della comunità a tutti!

Mons. Giulio Zanotto

Ascolta l'intervento
del vescovo Michele



Da 53 anni Comunità Nostra continua la sua missione

Da cinquantatré anni Comunità Nostra continua a giungere nelle famiglie della nostra parrocchia condividendo, con quanti si sentono parte di essa, il camminare di questa nostra comunità. Come abbiamo potuto osservare nel 2020 durante la mostra “Tra le pagine di una Comunità: 50 anni di Comunità Nostra” la rivista negli anni è riuscita a raccontare i cambiamenti ecclesiali, sociali e culturali. È per questo motivo che, nonostante le oggettive criticità legate al periodo, il team comunicazione, la redazione di Comunità Nostra e i distributori, con l’aiuto degli scout, hanno scelto di continuare a realizzare e a distribuire la rivista.

Resoconto del numero precedente

Per il numero di dicembre 2022 la spesa è stata di € 1.487,20 (copie totali stampate 2.600).

Il contributo raccolto di € 742,90. Per il numero precedente, come è possibile notare abbiamo coperto solo in parte le spese di stampa. È importante che questo periodico della nostra comunità possa sostenersi economicamente con un piccolo contributo di tutti.

Chi volesse contribuire alle spese di questo strumento di comunicazione che da oltre 50 anni arriva nelle case dei salzanesi, è invitato a dare un’offerta ai distributori o a lasciarla in chiesa (area d’ingresso).

In redazione

Direttore responsabile: Claudio Pasqualetto

Editore: mons. Paolo Cargnin

In redazione: mons. Giulio Zanotto, don Matteo Bettiol, Alessandra Cecchin, Claudio Pasqualetto, Franco Minto, Jacopo Masiero, Gioele Favaretto, Elia Corvaglia, Margherita Da Lio.

Immagini: Gioele Favaretto (pp. 8, 9, 10), Riccardo Lamon (pp. 12, 14), Angela Foffano (p. 18)

🌐 parrocchiasalzano.it/comunita-nostra
✉ comunitanostra@parrocchiasalzano.it

Essere Chiesa in ascolto e in cammino



“In questo secondo anno di ascolto del Cammino sinodale italiano, stiamo approfondendo, in ogni diocesi, parrocchia, Collaborazione pastorale, e con chiunque desideri mettersi in gioco, i diversi ambiti dei “Cantieri di Betania”

Ad accompagnare questa fase, nella nostra diocesi, è anche la Lettera pastorale del Vescovo, pubblicata lo scorso gennaio, “Parla, Signore... Chiesa in ascolto, Chiesa in cammino”, una sorta di “meditazione propedeutica” all’ascolto, ai vari cantieri. Quello a cui il Vescovo ci invita, insieme a papa Francesco, è ad abitare l’ascolto, ad acquisirlo come stile di Chiesa.

Nella nostra diocesi, e anche nella nostra parrocchia e Collaborazione pastorale, stanno continuando gli incontri che costituiscono la seconda fase di ascolto prevista dal Cammino sinodale della Chiesa italiana. Un tempo di ascolto ulteriore, voluto da papa Francesco, per andare più a fondo nella fase “narrativa”, la prima delle tre fasi che ci vedono impegnati fino al 2025: seguiranno, infatti, la fase sapienziale e quella profetica.

L’impegno, in questo periodo, è concentrato sui “Cantieri di Betania”. L’icona biblica di riferimento, infatti, è rappresentata dall’incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania. I tre cantieri sono quello “della strada e del villaggio”, quello “dell’ospitalità e della casa” e quello “delle diaconie e della formazione spirituale”. All’interno di questi cantieri, sono proposti i dieci tavoli tematici su cui si è concentrato lo scambio dello scorso 23 ottobre nell’Assemblea sinodale diocesana. E proprio su questi “tavoli” si sta concentrando il tempo di ascolto attuale.

Ad accompagnare questa fase, nella nostra diocesi, è anche la Lettera pastorale del Vescovo Tomasi, pubblicata lo scorso gennaio, “Parla, Signore... Chiesa in ascolto, Chiesa in cammino”, che è una sorta di “meditazione propedeutica” all’ascolto, ai vari cantieri,

perché “quello a cui il Vescovo ci invita, insieme a papa Francesco - spiega Andrea Pozzobon, referente insieme a Marialuisa Furlan, del cammino sinodale nella nostra diocesi -, è a vivere l’ascolto non tanto in maniera funzionale, come momento che precede il fare, ma ad abitare l’ascolto, ad acquisirlo come stile di Chiesa. Ecco che ascoltarsi come Chiesa è fare realmente Chiesa, non è essere in attesa di un altro momento più significativo”. Il racconto di Betania non è una pagina delle Scritture nella quale cercare già argomenti, sottolinea il Vescovo, ma grazie alla quale andare “a scuola di ascolto”, entrando nel racconto, “sposando” lo sguardo dei protagonisti, sedendoci ai piedi di Gesù come Maria, che “ha scelto la parte migliore”, accogliendo le parole di Gesù in risposta alle preoccupazioni e all’ansia di Marta, cogliendo una possibilità nuova di servizio, di azione, che senza quell’atteggiamento non sarebbe possibile.

Per vedere in modo differente il mondo, è fondamentale l’ascolto degli altri, e questo ascoltare è fare realmente spazio all’altro, assumere il suo punto di vista - spiega mons. Tomasi -, integrare il suo sguardo in noi facendolo nostro: è, in fondo, un appello a cambiare di posto, a decentrarsi, non solo per rispettare la visione diversa del

fratello o della sorella che incontriamo, ma per fare loro posto in noi, rendendoci ospitali”, declinando il nostro essere “Chiesa in uscita” attraverso tre verbi indicati dal Vescovo: “avvicinare le persone, incontrarle là dove esse vivono e ascoltare la loro vita” per essere una Chiesa viva e “felice”: una “qualità” desiderata ed emersa dagli ascolti diffusi dello scorso anno.

Insieme alla Lettera del Vescovo tutti coloro che stanno vivendo un momento di ascolto, stanno utilizzando uno “Strumento di lavoro”, che contiene alcuni spunti per attivare un tavolo - cantiere che risponda alle esigenze locali, di parrocchie, gruppi, Collaborazioni, o altre realtà che desiderano mettersi in gioco. E ad accompagnare i diversi tavoli, la narrazione di una esperienza. Nell’ultima parte della sua Lettera il vescovo Michele sottolinea la dimensione eucaristica di questo ascolto profondo dell’altro, mettendo in luce la struttura eucaristica del nostro cammino e come questo nostro ascoltarci sia un dono di cui essere grati. Una dimensione che dice di un legame profondo tra Eucaristia e vita, che siamo invitati a riscoprire.

Alessandra Cecchin

Una Casa sempre più aperta al territorio e ricca di servizi

Il direttore della Casa di riposo di Salzano "Don Vittorio Allegri" racconta la storia della Casa, l'organizzazione e i nuovi progetti, come i servizi assistenziali a domicilio forniti agli anziani: un'iniziativa in accordo con l'Ulss3, che per ora nel nostro distretto ha avviato solo la Casa di Salzano.

Conosciamo meglio la "Casa di riposo e soggiorno "Don Vittorio Allegri" insieme al direttore della struttura, il dott. Giulio Antonini.

Quali sono le origini storiche della Casa?

La Casa di riposo e soggiorno "Don Vittorio Allegri" è nata nel 1836 come "Ospitale Civile Massa Poveri Casa di Ricovero", per la volontà testamentaria dell'allora parroco di Salzano, don Vittorio Allegri. Nel 1890 la fondazione viene trasformata in Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza (Ipab) per poi ritornare nuovamente una fondazione privata nel 1994. Nel 1976 la Casa viene trasferita nell'attuale sede intitolata a don Vittorio Allegri. Nel 1998 viene iscritta al registro delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) in quanto ha le caratteristiche per essere un ente del Terzo settore. Da sempre la "mission" della Casa segue i principi ispiratori del suo fondatore, che sono la solidarietà sociale e l'assistenza sociale e socio-sanitaria.

La Casa è in grado di accogliere persone non autosufficienti, soprattutto anziani, sia in regime residenziale che diurno. Com'è la suddivisione?

La struttura è divisa in due edifici, collegati tra loro, dedicati alla residenzialità e alla semiresidenzialità. L'area residenziale accoglie 88 ospiti che vivono all'interno della struttura e che sono suddivisi in tre diversi piani che noi chiamiamo oasi. L'area semiresidenziale (l'ex scuola dell'infanzia Menegazzi) accoglie ogni giorno dal lunedì al sabato fino a 30 ospiti. Inoltre, da circa due anni abbiamo aderito ad un progetto che accoglie, con posti letto dedicati in regime temporaneo, anziani in dimissione ospedaliera che non possono rientrare al proprio domicilio, e abbiamo attivato un progetto sperimentale che fornisce un servizio di assistenza a domicilio ad oltre venti anziani.

Ci può spiegare un po' meglio questo progetto, che per certi versi sembra andare contro la logica di una casa di riposo?

Si tratta di un nuovo servizio sperimentale nato nel 2021 nell'ambito di un "Accordo di co-progettazione per la riapertura e la gestione dei centri diurni anziani del Distretto 3 dell'Ulss 3 Serenissima riferita all'emergenza Covid 19" che, a livello distrettuale, ha preso avvio solo presso la nostra struttura. L'intervento ha l'obiettivo di riconoscere la presa in carico dell'anziano anche a domicilio, garantendo le stesse prestazioni assistenziali fornite in struttura, ma a casa, nel loro contesto abitativo e familiare, senza che siano spostati dai loro affetti. In questo caso è la Casa di riposo, con i propri professionisti, che entra a casa degli anziani, proponendo loro le stesse attività e attenzioni che ricevono le persone accolte in struttura. Riteniamo importante che tutti gli anziani, soprattutto se fragili, abbiano lo stesso diritto di essere accuditi e stare bene, meglio ancora se ciò può avvenire nel loro contesto naturale di vita, quindi nel pieno rispetto della "mission" statutaria della Fondazione Don Vittorio Allegri.

Quanti operatori lavorano all'interno della struttura e quali figure troviamo?

All'interno della struttura lavorano un centinaio di persone, quasi tutti dipendenti della fondazione, che esprimono diverse professionalità: operatori socio-sanitari, infermieri, medici, psicologo, logopedista, fisioterapisti, educatrici, assistente sociale, personale amministrativo, addetti ai servizi, impegnati, nell'arco delle 24 ore tutti i giorni dell'anno, a garantire prestazioni sanitarie, assistenziali, educative, riabilitative, sociali e supporto psicologico, amministrative.

Come vivono gli ospiti le loro giornate?

I nostri anziani, sia quelli della residenzialità che quelli accolti nel centro diurno, sono quotidianamente impegnati in attività di stimolazione cognitiva, motoria, cura di sé, attività manuali varie, feste, relazioni individuali, intrattenimento musicale e corale, letture, momenti di preghiera, differenziate secondo un calendario settimanale e articolate al mattino e al pomeriggio. Tutte le attività vengono organizzate e gestite dalle educatrici e, quasi sempre, grazie al fondamentale contributo di molti volontari che, finalmente, sono tornati a frequentare la Casa.

Ci può dire qualcosa in più dei volontari?

Questa Casa ha sempre favorito e promosso la collaborazione con le associazioni di volontariato e con singoli volontari, che per altruismo, spirito di gratuità o per altre motivazioni desiderano dedicare del tempo agli ospiti. Tutte le attività svolte dai volontari sono di aiuto e supporto al personale e consistono nello svolgere attività ludiche, ricreative e assistenziali e relazionali con gli anziani, ma anche nel fare piccole attività di manutenzione interna ed esterna degli spazi per rendere più accogliente la struttura. Dopo le chiusure forzate dovute alla pandemia, finalmente quest'anno siamo riusciti ad organizzare dei corsi di formazione e a reclutare nuovi volontari che sono andati ad aggiungersi ai precedenti. Oggi possiamo contare su una ventina di persone che si alternano durante l'arco della giornata e della settimana garantendo una frequenza pressoché giornaliera. Siamo molto fortunati perché possiamo contare anche sulla presenza di alcune associazioni quali la Croce Rossa di Noale e il gruppo Scout di Salzano. Naturalmente se qualcuno desidera avere maggiori informazioni per poter fare una esperienza di volontariato nell'ambito delle nostre attività basta che ci contatti.

Qual è a suo avviso il valore aggiunto della casa di riposo?

Credo sia un insieme di cose preziose: innanzitutto il nostro personale che, oltre ad essere qualificato, preparato e periodicamente formato, mantiene una cultura del rispetto e dell'amore verso il prossimo fondata sulla relazione umana con la persona fragile. Quindi la relazione di fiducia con i familiari degli ospiti che ci chiede sempre di rinnovare le nostre attenzioni anche nei momenti più delicati. Come detto, è molto prezioso il contributo dei volontari che dedicano con passione ed entusiasmo il loro tempo libero per rendere piacevoli le giornate degli anziani, che creano assieme agli operatori relazioni significative con gli ospiti, stimolandone le capacità e le abilità residue e favorendone il benessere e la serenità. Altrettanto importante è il rapporto con il territorio e con la comunità, poiché la nostra casa di riposo è collocata fortunatamente al centro del paese, e questo l'aiuta ad essere parte attiva della vita di una comunità. Ciò è fondamentale per condividere le iniziative che il territorio offre e, allo stesso tempo, per offrire le nostre esperienze e professionalità a favore dei cittadini con iniziative specifiche che riguardano i temi della salute e dell'invecchiamento in salute.

Quali sono queste iniziative?

Due iniziative gratuite sono partite nel mese di marzo di quest'anno. Il progetto "Al tuo fianco" è una linea telefonica per ricevere informazioni utili nella gestione delle persone anziane sia a livello informativo su come muoversi all'interno dei vari servizi, sia per avere indicazioni operative da parte dei nostri professionisti su come assistere i propri cari non più autosufficienti. Si può telefonare dal martedì al venerdì dalle ore 12.00 alle 13.00 al numero 041 639718. C'è poi il gruppo di Auto mutuo aiuto per i familiari che seguono persone non più autosufficienti: è attivo ogni ultimo mercoledì del mese dalle 17.00 alle 18.30, la finalità è quella di creare un momento di confronto e scambio tra persone che vivono la stessa problematica, con la possibilità di raccontarsi ed essere ascoltati. Ci saranno, nei prossimi mesi, degli incontri rivolti alla cittadinanza per discutere i temi legati al mondo della non autosufficienza e per presentare le nuove iniziative rivolte a tutta la comunità.

Antonella Povelato

5Xmille

ALLA CASA
DI RIPOSO
DON VITTORIO
ALLEGRI

Con il 5 per mille alla Casa di Riposo contribuirai al suo impegno nel migliorare la qualità di vita degli ospiti. Con la tua donazione ci aiuterai a promuovere corsi per operatori, volontari e gruppi di sostegno per familiari per creare una rete di solidarietà che offra un'assistenza adeguata e professionale alle persone che per problemi relativi alla loro condizione di invecchiamento, di solitudine e di malattia necessitano di maggiore attenzione e protezione. Nella compilazione del 730, o del modello unico o del CUD, firma nella casella Organizzazioni non lucrative (ONLUS), riportando il codice fiscale della casa di Riposo, cioè **82004450274**.

“Quarantadue anni di lavoro in Casa di riposo: per me una seconda famiglia”

Continua a sorridere, Paola, mentre racconta del suo lavoro, anche quando parla delle fatiche. Si vede che l'ha amato, che è stato una parte importante della sua vita.

Paola Rigo, 60 anni, salzanese, abita a Sandono con la sua famiglia e per 42 anni ha lavorato come operatrice socio-sanitaria nella Casa di riposo “Don Vittorio Allegri”. Lo scorso febbraio è andata in pensione e ha accettato di raccontarci del suo lavoro e del cambiamento della struttura, che ha vissuto dall'interno.

“Me ne sono andata ringraziando tutti i compagni di lavoro, gli ospiti, la direzione. Ho voluto farlo anche con una lettera che ho appeso nella bacheca, perché questo non è stato solo lavoro, per me. La Casa di riposo di Salzano è stata una seconda famiglia. Il lavoro è impegnativo, è vero, sia dal punto di vista fisico che psicologico, però è prezioso, ti insegna che la vita, tutta la vita è degna di essere vissuta, e che il suo inizio e la sua fine non sono disponibili. Per me questo lavoro è stato benedizione”.

Paola è stata assunta nel 1980, quando gli ospiti erano tutti autosufficienti e a dirigere la Casa c'era una delle suore Francescane che gestivano anche la vicina scuola dell'infanzia. “Io ero giovanissima, ma ho avuto la fortuna di avere vicino dei colleghi che mi hanno insegnato il lavoro. Poi ho frequentato nel 1987 il primo corso per Oss, a Camposampiero. In quegli anni arrivava come direttrice Enrica Bassi Borin, che lavorò sodo soprattutto per formare il personale e qualificarlo, allo scopo di offrire il migliore servizio possibile agli ospiti. Oggi la Casa è sempre più bella,

ricca di iniziative, un ambiente stimolante per tutti, grazie alla direzione, al personale, ai volontari, ai sacerdoti che si sono succeduti in parrocchia e che hanno avuto un'attenzione e una cura particolare per la Casa. Nel frattempo io mi sono sposata e ho avuto tre figli: è stato impegnativo gestire il lavoro e la famiglia, ma sono contenta”.

In 42 anni di lavoro ci saranno sicuramente ricordi che rimangono nel cuore, persone, storie che più di altre l'hanno segnata. “Certo – risponde Paola -. Ricordo la prima persona che ho visto morire, e poi ricordo persone ancora abbastanza giovani, con malattie pesanti, di cui ci siamo presi cura e che abbiamo accompagnato insieme ai loro cari. Anche il rapporto con i famigliari è molto bello”.

Anni molto difficili sono stati quelli della pandemia, con la Casa riorganizzata per far fronte all'emergenza, tra stanze e percorsi, regole precise per gli operatori, per salvaguardare la salute di tutti. Paola ricorda l'équipe con cui lavorava in quel periodo: “Siamo stati bravi a far fronte a tutto in quel periodo”, ricorda.

“Lavorare con le persone fragili non è facile, ma vedere nei loro occhi la richiesta d'aiuto e la fiducia, è prezioso; ascoltare le loro storie, fatte di ricordi e di vita vissuta, e sorridere, sempre: io ho vissuto tutto questo e auguro anche a voi di viverlo” ha scritto Paola nella lettera di saluto ai colleghi, citando “Il Piccolo principe” e quello sguardo del cuore che permette di vedere l'essenziale, altrimenti invisibile agli occhi.

Alessandra Cecchin



“Paola Rigo, originaria di Salzano, vive a Sandono con la sua famiglia. Ha trascorso tutta la sua vita lavorativa nella Casa di riposo “Don Vittorio Allegri”, un'esperienza che lei definisce una benedizione, “perché ti insegna che la vita, tutta la vita è degna di essere vissuta, e che il suo inizio e la sua fine non sono disponibili”

Perché le famiglie sono famiglie... sempre!

La festa delle famiglie a febbraio, organizzata dal Consiglio pastorale in collaborazione con il Noi, si è svolta in un clima di fraternità e accoglienza reciproca

“C'è chi ha un sacco di fratelli e sorelle, e zii e cugini, e nonni e nonne e anche bisnonni e bisnonne... ma c'è chi viene da famiglie piccolissime. Si può essere famiglia anche solo in due. Perché nella realtà, le famiglie hanno forme e misure di ogni tipo”. Così racconta un volumetto illustrato in cui i più piccoli sono accompagnati a interpretare una realtà spesso complessa, diversificata e a sentire il contesto di profondo affetto in cui si trovano a crescere come una famiglia.

Ed è esattamente da questa situazione concreta, sempre più multiforme, che la parrocchia di Salzano e il suo rinnovato Consiglio pastorale hanno organizzato, il 12 febbraio scorso, non più la “Festa della famiglia” ma la “Festa delle famiglie”, ognuna con le proprie peculiarità, la propria storia, ognuna con la gioia e la fatica di cammini non sempre facili e lineari. Famiglie che ogni giorno scommettono

sull'amore reciproco, che si fanno quotidianamente custodi della vita di ciascun componente, famiglie che a volte non ce la fanno, in cui la malattia, la mancanza di lavoro, la lontananza dal proprio Paese d'origine, la fragilità creano delle sofferenze così grandi da piegare le spalle e minare profondamente la fiducia, la speranza... Ecco allora crescere la consapevolezza che la comunità è il luogo accogliente in cui si fa un pezzo di strada insieme, si celebrano i momenti belli e si condivide la fatica.

Si è trattato di un pomeriggio trascorso nella semplicità, nell'autenticità, nella piacevolezza. Nello stile che è proprio del Circolo NOI, con il quale la festa è stata pensata e organizzata. Una fraternità fatta di piccole cose in cui ciascuno ha toccato con mano quanto sia proprio la relazione personale ad abbattere diffidenza e indifferenza, a renderci pienamente umani.

Particolarmente intenso il momento

che si è voluto dedicare a una reciproca Bene-dizione: tra genitori e figli, tra sposi, fidanzati, compagni, tra nonni e nipoti. Si è trattato di un'occasione speciale per recuperare storia e significato di una tradizione spesso perduta o comunque svuotata del suo senso più profondo.

L'opportunità di sperimentare la forza trasformativa del “dire bene”, che è propria di ogni credo, di ogni spiritualità, ha significativamente avvicinato famiglie italiane e straniere, famiglie cristiane, musulmane e famiglie che non si riconoscono in nessuna religione. Nella consapevolezza che ciascuno di noi, con la sua stessa vita, è chiamato a essere benedizione per chi gli sta accanto. La festa si è poi conclusa con la celebrazione della Messa. Per ringraziare, per ricordare, per affidarci... con il desiderio profondo di creare nuovi spazi di incontro.

Chiara Donà



Hermanos oltreoceano: in Bolivia con padre Adalid

Dopo due anni e mezzo dal suo ultimo saluto a Salzano, padre Adalid Ordoñez Palachay ha ricevuto una visita speciale da parte di due giovani salzanesi e don Luca Schiavon, già vicario parrocchiale a Salzano

Con lui c'eravamo salutati due anni e mezzo fa, nel novembre del 2020, dopo 3 anni e 4 mesi di sua permanenza a Salzano per studiare diritto canonico a Venezia. Citando le sue parole, grazie all'esperienza fatta nella nostra comunità, padre Adalid Ordoñez Palachay è tornato in Bolivia rinnovato, pieno di entusiasmo e molto arricchito come persona e come sacerdote.

Al suo rientro è stato nominato parroco di Concepción - sede del vicariato apostolico Ñuflo de Chávez, nel dipartimento di Santa Cruz -, ma anche cancelliere e rappresentante legale del Vicariato. Grazie alla sua licenza in diritto canonico, quest'anno inizierà a ricoprire anche il ruolo di giudice aggiunto nel tribunale ecclesiastico interdiocesano di Santa Cruz de la Sierra.

Nonostante i suoi numerosi impegni, è riuscito a organizzarsi per accogliere e accompagnare nella sua terra per due settimane don Luca Schiavon, già vicario della nostra parrocchia

quando padre Adalid era in Italia, accompagnato da due giovani salzanesi: Nicola Boschin e Gioele Favaretto.

Dopo un viaggio intercontinentale da 14 ore di volo, siamo atterrati nell'aeroporto Viru Viru di Santa Cruz de la Sierra, dove ci hanno accolti a braccia aperte padre Adalid e padre Anselmo, anch'egli fresco di un'esperienza da studente a Maerne di Martellago e attualmente parroco di Pailón. Saliti a bordo della leggendaria Toyota Hilux di Adalid, siamo stati calorosamente ospitati per cena a San Ramón dai suoi genitori e alcune sue nipoti. Salutata la famiglia di Adalid, in serata siamo giunti nella parrocchia di Concepción (a quasi 300 km e 4 ore di strada da Santa Cruz): un'oasi di pace che per due settimane è diventata la nostra casa. Lì abbiamo conosciuto quella che potremmo definire la seconda famiglia di padre Adalid: il vescovo mons. Antonio Bonifacio Reimann Panic - francescano di origine polacca -, il vicario Ruperto, il diacono

Santiago, oltre ai collaboratori doña Victoria e don Rodolfo (N.B.: nella cultura spagnola il prefisso "don" non viene utilizzato per indicare i sacerdoti).

Vivendo con loro abbiamo scoperto come i boliviani spesso considerino il loro paese suddiviso in due parti: l'altipiano andino occidentale (con la cultura kolla) e la parte bassa orientale (con la cultura camba). All'interno di queste aree si possono definire ulteriori suddivisioni territoriali e relativi gruppi etnici, come la Chiquitania, una regione all'estremo est della Bolivia che parte da San Ramón, il paese natale di Adalid, fino ai confini con il Brasile. Nella prima settimana ci siamo concentrati proprio nella zona della Chiquitania e del vicariato apostolico Ñuflo de Chávez, mentre nella seconda settimana abbiamo visitato l'altra parte della Bolivia con un viaggio ad anello di quasi 2.900 km!

Nella regione della Chiquitania, nel XVII secolo i gesuiti si avventurarono in quelli che allora erano territori

sconosciuti densi di foreste e comunità indigene, dove fondarono le loro missioni, tra cui anche Concepción, la parrocchia di padre Adalid. Questi villaggi riflettono ancora oggi una grande armonia tra la cultura indigena locale e quella dei gesuiti europei, tanto che molti di essi (tra cui Concepción e San Javier) sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. La topografia delle antiche missioni gesuite è quasi sempre la stessa: una grande piazza quadrata con una croce al centro fra quattro palme; su un lato della piazza si affaccia la chiesa, in cui i materiali e lo stile architettonico locale si sono incorporati e mescolati con la cultura europea, creando dei veri e propri gioielli in legno in cui abbondano affreschi e sculture barocche.

In Bolivia ogni parrocchia comprende diverse comunità indigene sparse sul territorio e i sacerdoti si organizzano tra di loro per visitarle tutte almeno una volta al mese. La parrocchia di Concepción, ad esempio, ha 22 comunità indigene e con padre Adalid abbiamo visitato El Carmen e Medio Monte, raggiungibili solo mediante 60 km di strada fangosa e sconnessa. Lì, in occasione del Día del Niño (12 aprile), si erano riuniti tutti i bambini e i ragazzi della scuola ma anche tanti adulti della comunità per accoglierci con una grande festa, iniziata con la celebrazione della messa e conclusa tra inni e danze in abiti tradizionali. A pochi chilometri da Medio Monte siamo riusciti a visitare anche una miniera d'oro, dove lavora uno dei fratelli di Adalid.

Da allora in poi, ogni giorno è stata una straordinaria avventura, con luoghi nuovi da raggiungere e persone nuove da incontrare. Abbiamo preferito che il viaggio non fosse completamente pianificato, affidandoci ad Adalid o lasciando che molte cose semplicemente accadessero, talvolta pure con delle difficoltà da superare (anche perché un viaggio così lungo per la Bolivia non l'aveva mai fatto nemmeno Adalid, e le variabili in gioco sono molte!). Giorno dopo giorno, ci siamo così trovati a cavalcare cavalli e muli in un'immensa tenuta tropicale, a incontrare altri 500 giovani del Vicariato nella Pascua Joven ad Ascensión, a salire ai piedi della statua del Cristo più alta del mondo a Cochabamba, ad ammirare il panorama dalla più estesa rete teleferica urbana del mondo a La Paz, a doverci fermare per strada di fronte a branchi di lama o alpaca, a osservare una sontuosa Via Lattea e infinite costellazioni in mezzo alla tundra andina, a perderci nel deserto di sale più grande del mondo a Uyuni, e a fare pausa all'ombra di cactus giganti. Quello che è certo, è che ogni notte ci lasciavamo alle spalle qualcosa che valeva la pena ricordare e portare con noi nello zaino.

L'ultima domenica, 23 aprile, l'abbiamo passata interamente a San Julián, un luogo significativo per Adalid poiché ci ha abitato per ben 5 anni prima di venire in Italia: 2 anni da vicario e 3 da parroco, affiancato da padre Samuel. Samuel e Adalid sono uniti da un legame speciale: si conoscono sin da bambini, quando a scuola erano nella stessa classe; da quel momento in poi hanno condiviso molte esperienze e sono diventati cari amici. A San Julián siamo stati accolti in maniera speciale proprio da padre Samuel, vicario parrocchiale, insieme a tutta la sua comunità. La particolarità di questo comune è che è popolato principalmente da migranti provenienti da diverse zone della Bolivia (lo stesso Samuel è originario di Potosí). Proprio per questa fusione di culture, forse non poteva esserci un luogo migliore per tirare le fila del nostro viaggio.

Per il vescovo Antonio la nostra visita si è rivelata particolarmente importante poiché è stata l'occasione per ringraziare di persona, tramite noi, la comunità di Salzano per l'accoglienza dimostrata a padre Adalid. Sia il Vescovo che padre Samuel, infatti, non erano riusciti a venire di persona a Salzano per problemi di salute e per difficoltà connesse alla pandemia di Covid-19.

Prima di esserci dati un ultimo abbraccio in aeroporto, padre Adalid ci ha chiesto di portare il suo saluto a tutta la comunità di Salzano: "Come abbiamo scoperto nel nostro viaggio, tra Salzano e Bolivia ci sono diversi modi di vivere la fede, però è la stessa fede. È il Signore Gesù che ci unisce, così che possiamo sentirci famiglia tra di noi. In queste due settimane mi sono davvero sentito a Salzano, questa visita mi ha caricato dandomi nuova forza per continuare il mio servizio nel nome del Signore. Vi porto sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere".

Hasta luego, hermano!

Gioele Favaretto



Con la famiglia di padre Adalid



Con mons. Antonio e padre Samuel



“Serve una politica capace di calarsi nei problemi concreti”

La nostra intervista al Sindaco Luciano Betteto

Ogni elezione locale può diventare l'occasione per confrontarsi attorno a una certa idea di paese. Anche il nostro giornale, per questo, non può esimersi dal dovere civico di approfondire quelle questioni che, coinvolgendo la comunità, coinvolgono a sua volta la coscienza di ogni cristiano nella sua tensione verso il bene comune. Per questo, com'è d'uso in queste pagine, proponiamo un'intervista al Sindaco (ri)eleto nell'ultima tornata elettorale del 2022, nella consapevolezza della centralità del dialogo in questo luogo, in ogni luogo.

I risultati delle elezioni comunali sono stati chiari. A che cosa crede sia dovuta la sua riconferma?

Il coraggio e la voglia di fare sono sempre stati le mie prerogative. Sin dal 2017 la priorità della nostra lista fu cambiare passo, rilanciare il nostro paese e questo segnale di discontinuità con il passato è stato compreso ed apprezzato dai nostri concittadini. È stata una rielezione con un risultato di consensi ben superiore rispetto alla prima volta e questo ha dato a tutta la squadra ancora più forza e stimolo.

Quali ritiene siano state, invece, le ragioni del largo astensionismo?

Visto da amministratore locale, le cause sono a mio avviso molteplici. Non esiste un unico motivo per cui sempre meno elettori vanno a votare. Sono convinto che incida soprattutto l'incapacità generale della politica di misurarsi sui programmi e di calarsi nei problemi concreti delle persone, l'incapacità di dare risposte e soluzioni reali alle difficoltà quotidiane che negli ultimi anni sono aumentate anche a causa dei risvolti sociali ed economici derivanti dapprima dall'emergenza sanitaria mondiale e recentemente dai conflitti nell'est Europa.

Quali sono i progetti che vorrete continuare a realizzare e quali sono, invece, le nuove proposte?

Il 2022 è stato un anno di rilancio dal punto di vista degli eventi pubblici, ripresi dopo le limitazioni della pandemia. Buona anche la situazione opere per quanto riguarda le manutenzioni e gli interventi sia della rete stradale comunale, sia del nostro patrimonio. Anche nel 2023 vi sarà il raggiungimento di traguardi che purtroppo a causa dei pesanti vincoli burocratici non hanno potuto materializzarsi negli anni precedenti. In particolare, merita menzione il progetto più ambizioso e complesso riguardante l'ammodernamento della nostra illuminazione pubblica (ca 2.468 punti luce) con l'installazione di armature a led. Tra i nuovi interventi è avviato il cantiere della pista ciclabile lungo la via Villatega, in prossimità della rotonda di Lando, mentre in estate è prevista l'asfaltatura di un tratto di via Montegrappa, dalla rotatoria di via Roma/Oddo Stocco fino alla rotatoria del bar Boraccia. Stiamo inoltre attendendo l'uscita di un bando PNRR per la mobilità ciclabile, al quale parteciperemo e per il quale nei mesi scorsi abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con il comune di Martellago per collegare le due realtà comunali con la realizzazione di un percorso ciclabile in via Villetta. Restano sempre in primo piano la viabilità del Pioppeto e le opere complementari al Passante che vengono costantemente riproposte da oltre cinque anni alla Regione Veneto. Non per ultimo, in questo periodo dovrebbe arrivare un contributo che servirà finalmente alla ristrutturazione del corpo centrale della Filanda.

Che cosa ha realizzato o ha in cantiere la sua amministrazione per i più giovani?

Abbiamo già in atto progettualità congiunte con le associazioni per la promozione, formazione individuale e collettiva atte al coinvolgimento di attività ludiche per i più giovani. La continuità dei progetti e le nuove proposte che stiamo



attuando porteranno sicuramente nuove esperienze sia come laboratori di attività che di sostegno allo studio. Dal Consiglio comunale dei ragazzi ci arriva un prezioso contributo che ci serve per promuovere iniziative secondo le loro necessità e che coinvolgono il nostro territorio.

Qual è fino a questo momento del suo mandato il suo più grande traguardo? C'è qualcosa, invece, che l'ha deluso?

Il mio più grande traguardo è stato quello di dare continuità a questa amministrazione, formando un gruppo di persone motivate e interessate a migliorare il paese sotto molteplici punti di vista. La mia più grande delusione, invece, è stata quella di dovermi scontrare con la burocrazia e i procedimenti amministrativi che di fatto hanno rallentato per anni la realizzazione di progetti, disilludendo le aspettative dei cittadini.

Nelle pagine di questo giornale si è parlato molto di mobilità e del nuovo progetto per il centro storico. Quali sono le direzioni?

Il centro storico rappresenta da decenni il simbolo dell'immobilismo di questo paese: diverse amministrazioni, compresa l'attuale, si sono avvicendate e ciascuna di esse ha tentato a suo modo di dare avvio a questa importantissima opera. Tuttavia, dobbiamo precisare che la pubblica amministrazione può promuovere forme di incentivo, eliminare vincoli ma è fondamentale l'azione del privato proprietario dei fabbricati per dare avvio all'effettivo rinnovamento del centro storico. Il "Masterplan", il nuovo strumento di cui la mia Amministrazione comunale ha deciso di dotarsi, ha rimosso una serie di vincoli del centro, oltre a raccogliere tutti gli elementi innovativi attualmente in essere in un'ottica di ammodernamento del paese. Per sostenere le attività commerciali abbiamo aderito al "distretto del commercio", sistema strutturato e organizzato che coinvolge i nostri commercianti, il Comune, le organizzazioni imprenditoriali, le realtà associative, ecc. Il nostro Comune, appartenente al distretto denominato "La via della seta tra terme, storia ed enogastronomia", ha messo a disposizione una quota di 530.000 euro dei quali 250.000 euro derivanti da un finanziamento regionale. Parte di questa quota è già stata assegnata ai nostri commercianti aderenti nel corso dell'anno 2022 per sostenere le progettazioni di miglioramento dei locali commerciali, di digitalizzazione e informatizzazione delle attività e dei servizi connessi.

Come si immagina Salzano alla fine di questi cinque anni?

L'inizio del secondo mandato ci ha già messo di fronte a delle criticità: il recente aumento del costo delle bollette e delle materie prime, non previsto, è stato un vero e proprio salasso per le casse comunali che sta obbligando l'amministrazione a utilizzare le risorse economiche in modo ancor più oculato. Questo però non preclude la nostra volontà di realizzare progetti creando opportunità di rilancio e sviluppo. Sicuramente porteremo a termine con impegno il programma di mandato dando un'immagine degna del nostro Comune.

Adesso un'ultima domanda più personale. Questi ultimi anni e l'esperienza del Covid19 hanno dimostrato la centralità del Comune in quanto soggetto più vicino ai cittadini e alle loro esigenze. Cosa sente di avere imparato in questi anni? Quella di oggi è l'immagine di Sindaco che si aspettava di essere prima di essere eletto?

Sono convinto che anni impegnativi come quelli appena trascorsi siano difficilmente rintracciabili a memoria di amministratori. Questo però di risolto ha accresciuto tantissimo i rapporti interpersonali tanto che ci siamo sentiti più vicini l'uno con l'altro. La difficoltà di comunicazione verso i miei concittadini in quel periodo è stata notevole specialmente quando si dovevano fornire le corrette indicazioni di comportamento e di prevenzione: mi sentivo spesso in solitudine con la responsabilità di prendere le giuste decisioni. Mi confortavano le azioni dei miei concittadini, e li ringrazio tantissimo, che si sono comportati in maniera esemplare dimostrando massima collaborazione con il Comune. Forse l'immagine odierna di Sindaco potrebbe non corrispondere esattamente all'idea che mi ero preposto, sicuramente si avvicina molto. Ho imparato ad essere vicino a chi si trova in difficoltà e a capire meglio le necessità di questo Paese che amo e rispetto.

“Sono contento di aver dato continuità a questa amministrazione, formando un gruppo di persone motivate e interessate a migliorare il paese. Deludente, invece, è stato dovermi scontrare con la burocrazia che di fatto ha rallentato per anni la realizzazione dei progetti”

Un'estate tutta da vivere

Tutti i campi estivi che vivranno i ragazzi e le ragazze della nostra comunità.

Scout AGESCI

Vacanze di Branco Seeonee e Fiore Rosso

Periodo: dal 6 al 13 agosto
Località: Tramonti di Sopra (PN)

Campo Reparto Sole d'Oriente

Periodo: dal 5 al 17 agosto
Località: Lamon (BL)

Campo Reparto Stella del Nord

Periodo: dal 24 luglio al 5 agosto
Località: Lamon (BL)

Route Clan Oltre

Periodo: settimana di Ferragosto

Route Clan Arcobaleno

Periodo: settimana di Ferragosto

Azione Cattolica

Campo ACR 4° e 5° elementare

Periodo: dal 19 al 26 agosto
Località: Santo Stefano di Cadore (BL)

Campo ACR 1° e 2° media

Periodo: dal 12 al 19 agosto
Località: Lentiai, Borgo Valbelluna (BL)

Campo ACR 3° media

Periodo: dal 1° al 7 agosto
Località: Riccione (RN)

Camposcuola ACG 2° e 3° superiore

Periodo: dal 26 agosto al 2 settembre
Località: Santo Stefano di Cadore (BL)

Camposcuola ACG 1° e 2° superiore

Periodo: dal 7 al 13 agosto
Località: Assisi (PG)

Camposcuola ACG 3° e 4° superiore

Periodo: dal 31 luglio al 6 agosto
Località: Torino (TO)

Gruppi parrocchiali

Gruppo 3° media Salzano-Robegano 2009

Periodo: dal 26 al 30 agosto
Località: Tonezza del Cimone (VI)

Campo 1° superiore "Horizon 2008"

Periodo: dal 17 al 21 luglio
Località: Auronzo (BL)

Campo 2° superiore "Together 2007"

Periodo: dal 25 al 30 giugno
Località: Gardolo (TN)

Campo 4° superiore "On the road 2005"

Periodo: dal 19 al 23 luglio
Località: Roma

GrEst: un'estate a Firelands

Quest'estate, attraverso la cornice narrativa di Firelands, il GrEst vuole proporre a bambini e ragazzi la scoperta dei sette doni dello Spirito Santo.

L'estate si avvicina, e che cosa sarebbe l'estate senza GrEst? Al via la ventisettesima edizione del GrEst di Salzano che quest'anno ci farà sbarcare nello straordinario arcipelago di Firelands. Il tema educativo che proponiamo per l'estate 2023 è quello dei sette doni dello Spirito Santo. Il progetto educativo offerto da "I doni di Firelands" ha lo scopo di coinvolgere i bambini e i ragazzi nell'esperienza della fede in chiave innovativa, divertente ed entusiasmante. Quest'anno vogliamo soffermarci sull'importanza del dono, riscoprendo la bellezza del dare senza ricevere qualcosa in cambio. Gioendo di poter di nuovo stare uno accanto all'altro, vogliamo valorizzare un atteggiamento comunitario contraddistinto da generosità e amore per il prossimo, senza più limiti e confini. Attraverso la storia, le canzoni, la preghiera, i laboratori e i giochi, cavalcando l'onda del donare, ricreeremo un'atmosfera di sorpresa, gioia e gratitudine per tutto ciò che ci circonda.

Dopo il successo dello scorso anno, il GrEst ritorna con la sua formula tradizionale, dal lunedì al venerdì, dalle 15:00 alle 18:30. La giornata del venerdì, visto l'ottimo riscontro dell'edizione precedente, lascerà maggior spazio ai giochi di squadra in campo sportivo, che saranno sempre più divertenti ed articolati. Ogni mercoledì è prevista un'uscita: la prima settimana visiteremo le Grotte di Oliero, la seconda settimana andremo a Padovaland, la terza settimana ci recheremo all'AcroPark di Caralte ed infine la quarta settimana andremo all'Aquaestate di Noale.

Per quanto riguarda i ragazzi di terza media, verrà riproposta l'esperienza dell'anno scorso, dunque un percorso creato ad hoc per loro allo scopo di prepararli a diventare i prossimi animatori. Dall'8 maggio sul sito www.parrocchiasalzano.it/grest sono aperte le preiscrizioni al GrEst. Per confermare la preiscrizione è necessario presentarsi presso la segreteria del GrEst in una di queste date: sabato 20 e 27 maggio dalle 16.00 alle 18.00 oppure domenica 21 e 28 maggio dalle 10.30 alle 12.00. Tutte le informazioni e il programma completo sono disponibili nel sito internet sopra indicato.

Infine, vogliamo con orgoglio sottolineare che quest'anno l'adesione da parte degli animatori è stata ancor più consistente ed entusiasta; ci sembra doveroso, dunque, ringraziare i ragazzi e le ragazze che decidono di mettersi in gioco in questa esperienza di animazione ed educazione. Non dobbiamo dimenticare che sono loro stessi emblema del dono, un dono d'amore, passione e felicità.

Vi aspettiamo per condividere con voi la magia del GrEst!

Staff GrEst

Scopri subito il programma completo del GrEst 2023



Attraverso la storia, le canzoni, la preghiera, i laboratori e i giochi, cavalcando l'onda del donare, ricreeremo un'atmosfera di sorpresa, gioia e gratitudine per tutto ciò che



GMG: a Lisbona per imparare da Maria ad “alzarsi e ad andare in fretta”

Si sta avvicinando la tanto attesa Giornata mondiale della gioventù (GMG), un incontro di giovani da tutto il mondo con il Papa. Evento e pellegrinaggio annuale a livello diocesano, e che si vive ogni due - tre anni ogni volta in città diverse sul piano internazionale.

La GMG è espressione della Chiesa universale e un momento forte per l'evangelizzazione del mondo giovanile. Nell'estate 2023 si terrà per la prima volta a Lisbona durante la prima settimana di agosto e per questa XXVIII edizione papa Francesco ha scelto la citazione “*Maria si alzò e andò in fretta*” (Lc 1, 39): nell'episodio biblico della Visitazione, l'azione di alzarsi presenta Maria come donna di carità e donna missionaria. Con questo invito papa Francesco raccomanda ai giovani di partire in fretta, di andare pieni di entusiasmo a testimoniare la “presenza del Cristo vivente”.

Inoltre, questo evento di enorme portata è occasione per giovani di tutto il mondo di confrontarsi convivendo con coetanei di diverse culture, spunto di crescita personale che ancora una volta simboleggia la speranza nelle nuove generazioni. Nel corso della settimana, i ragazzi e le ragazze vengono accolti, principalmente in strutture pubbliche, in case parrocchiali o in famiglia, e da subito sperimentano momenti di preghiera, condivisione e svago, partecipando anche a varie iniziative organizzate dallo staff della GMG, in diverse località della città portoghese. Momenti forti sono sicuramente quelli con la presenza del Papa: la celebrazione di accoglienza e di apertura, la Via Crucis, la veglia e, nell'ultimo giorno, la messa di invio. Questo evento internazionale abbraccia anche il nostro paese: quindici ragazzi tra i 16 e i 20 anni, assieme agli accompagnatori, intraprenderanno questo viaggio che già stanno preparando con molto entusiasmo. I sette ragazzi del gruppo Scout di Salzano, in particolare, si sono organizzati con i gruppi dei paesi limitrofi per un efficace autofinanziamento: domenica 21 maggio vi aspettano numerosi per gustare delle ottime lasagne al ragù, dolci, birra e molto altro.

La parrocchia fa un augurio ai ragazzi, perché vivano con gioia e determinazione un'esperienza spirituale profonda, da riportare poi alla comunità.

Margherita Da Lio



Online il nuovo sito internet della parrocchia

Il nuovo sito rientra nel processo di aggiornamento degli strumenti di comunicazione della parrocchia al fine di raccontare al meglio le tante iniziative che caratterizzano la nostra comunità.

Dal 3 maggio, giorno di nascita del beato Carlo Acutis, il quale si è servito del web per divulgare e testimoniare la fede, è online il nuovo sito della nostra parrocchia. Esso è frutto di un progetto che è durato più di un anno e che si è caratterizzato in quattro diverse fasi: l'analisi, l'ideazione, la progettazione e la realizzazione. Tutto il processo è stato realizzato dal Team Comunicazione, con competenze interne alla parrocchia. Le novità principali del nuovo sito, www.parrocchiasalzano.it, sono riconducibili a due aspetti: la divisione dei contenuti in aree tematiche e la fruibilità dei contenuti.

Come si può apprendere dal menù principale, il sito è strutturato in cinque aree tematiche: Annuncio e Catechesi; Territorio e Missione; Liturgia; Giovani; Famiglia. Ogni area è identificata da un colore. All'interno delle varie aree è possibile trovare una breve presentazione delle realtà parrocchiali che appartengono a quella tematica, oltre a poter leggere gli articoli e le notizie inerenti a quell'argomento. La seconda novità è legata ad uno studio relativo alla fruibilità dei contenuti,

ossia alla possibilità di accedere in modo semplice e intuitivo a tutte le informazioni riportate nel sito. Infatti, nell'home page sono presenti dei “pulsantoni” che rimandano in modo rapido alle principali informazioni che un utente che accede al sito solitamente vuole conoscere: gli orari delle Messe, gli avvisi, il calendario, le dirette streaming e altre informazioni. L'intero sito è stato progettato per essere fruibile non solo da computer ma anche da smartphone, strumento principalmente utilizzato oggi per la navigazione in rete.

Il nuovo sito rientra in un progetto più ampio di restyling degli strumenti comunicativi della nostra parrocchia. Come avete potuto notare sfogliando questo numero di Comunità Nostra, anche questa rivista ha subito un aggiornamento nella grafica che ora risulta coordinata all'immagine grafica del nuovo sito. In particolare, oltre al carattere tipografico utilizzato nei titoli, anche gli articoli di Comunità Nostra riprendono nel colore le aree tematiche in cui è strutturato il sito internet. L'ultimo step riguarderà, nel corso dell'estate, l'aggiornamento

dell'aspetto grafico del Foglio della Domenica, sempre nell'ottica di allinearli al “visual” degli altri strumenti comunicativi già citati.

Il tema della comunicazione è molto importante, una missione per la Chiesa, come indicato più di sessant'anni fa nel Concilio Vaticano II. Nel documento del 1960 *Inter Mirifica*, i padri conciliari hanno considerato i mezzi di comunicazione tra le “meravigliose invenzioni” tecniche che l'ingegno dell'uomo, con l'aiuto di Dio ha creato. Come ci ha insegnato il beato Carlo Acutis, è importante considerare i mezzi di comunicazione, compresi quelli digitali, come strumenti che, se utilizzati in modo consapevole, possono offrire potenzialità e opportunità di diverso tipo: di informazione, di relazione, di lavoro, di svago e anche di divertimento. Strumenti che, nel nostro caso, possono aiutarci a essere comunità e a comunicare la bellezza delle tante attività e iniziative che si svolgono all'interno della nostra parrocchia.

Il Team Comunicazione

Scopri subito il nuovo sito, inquadra il QR code con il tuo smartphone





“Sì, è ancora possibile” lavorare insieme per un mondo libero dalle mafie

Quando il 21 marzo in piazza Duomo a Milano è stato pronunciato il nome di Piersanti Mattarella, il mio pensiero è andato a quei due ragazzi scout che il 6 gennaio 1980 si trovavano in via Libertà a Palermo, tornando da messa. L'allora presidente della Regione siciliana era appena stato ucciso da mani mafiose. Loro non lo sanno ancora, ma si lanciano all'inseguimento della Renault 127 su cui viaggia il sicario. Inevitabilmente la perdono dopo circa 500 metri, tuttavia riescono a fornire un identikit alle forze dell'ordine che ancora oggi è l'unica testimonianza di quell'assassino, tutt'ora sconosciuto (Proposta Educativa, dicembre 2022).

E mentre in piazza Duomo continuava l'elenco interminabile delle 1.069 vittime innocenti delle mafie, suo fratello Sergio, che 33 anni prima teneva in braccio quel corpo senza vita, era a Casal di Principe (CE), che oggi rappresenta una realtà di riscatto dal potere mafioso. Dove un tempo dominava la camorra, denunciata con le parole e con i fatti da don Beppe Diana, assassinato per questo, oggi sorgono numerose realtà sociali che con fatica si sono imposte nel territorio, dando una nuova vita e un nuovo scopo alle terre confiscate alla criminalità organizzata. Lì, il presidente della Repubblica Mattarella ha ricevuto tra le altre cose un fazzolettone nuovo di zecca del neonato gruppo scout di Casal di Principe.

C'è un evidente filo diretto che collega Piersanti Mattarella e il destino di suo fratello Sergio, Don Beppe Diana e i ragazzi che della sua parrocchia, quel fazzolettone, don Luigi Ciotti e quei settantamila che il 21 marzo scorso marciavano per le strade di Milano nella giornata per la memoria delle vittime innocenti delle mafie organizzata da Libera.

Quel filo porta il nome della lotta antimafia e comprende tra gli altri Falcone, Borsellino, Peppino Impastato e nomi molto noti. Ma quando sei in mezzo ad eventi di così grande importanza, ci sono delle storie che Valentina Enea e Valeria Leone nell'articolo sopracitato hanno definito brillantemente *“le storie nella Storia che fanno la differenza”*. Queste si imprimono a fuoco nella mia mente e nel viaggio di ritorno continuo a vederle fuori dal finestrino. Ripenso a tutto quanto è accaduto in quella giornata, a cosa è rimasto, al perché abbiamo deciso di essere fra i settantamila in piazza, alle scelte di tutti i giorni. E una domanda, come sempre, inevitabilmente sorge spontanea: ma io, se fossi stato in quella situazione, che avrei fatto? Non ho risposta.

Questo mi fa ritornare a quei due ragazzi scout di via della Libertà. Vivono a Palermo negli anni Ottanta, il che vuol dire che, nonostante non abbiano nulla a

“Dedicato a tutti coloro che ogni giorno lottano contro le mafie. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. (...) Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”

che vedere con la guerra di mafia che si consuma in città in quegli anni, ne sono completamente immersi e coinvolti. Hanno già fatto una scelta non scontata, ossia quella di non ascoltare le sirene accattivanti di una vita più facile e comoda attraverso i numerosi affari che la criminalità organizzata offre ai ragazzi che crescono a Palermo (o a Catania, o a Napoli. E a pensarci bene anche a Milano, Mestre o nelle altre città del nord Italia odierne). Ma a differenza di tanti altri, che di fronte a un episodio del genere non vedono, non sentono e non parlano per paura, comprensibile, loro in quel momento fanno una scelta irrazionale, istintiva immagino, ma coraggiosissima: corrono, agiscono, denunciano.

Nel nostro gergo scout questa ha un nome ben preciso: si chiama “Scelta politica”. Significa una cosa molto semplice: vivo in un territorio, in un Paese, in una realtà in cui esistono dinamiche positive, ma in cui esistono anche quelle negative, ben note. Scelta politica vuol dire che, come cittadino, scelgo di non voltarmi; ma al contrario, mi informo, conosco il problema e decido di spendermi per il bene del mio Paese. Ma soprattutto scelgo di agire.

Il che non vuol dire certo che una o uno scout ha l'obbligo morale di risolvere il problema o di diventare colei o colui che risolleverà le sorti di questo Paese, ma semplicemente credere fermamente che attraverso il nostro impegno quotidiano questo sì, è possibile.

“È possibile” è lo slogan che Libera ha scelto per la giornata in memoria delle vittime delle mafie di quest'anno e rappresenta proprio questo: non smettere mai di credere che un mondo libero dalla mafia è ancora possibile e dipende da ognuno di noi. È possibile ottenere giustizia per le vittime di mafia che ancora non conoscono la verità. È possibile volere e lottare per un Paese più giusto, libero da corruzione e omertà, libero dalle mafie violente che uccidono direttamente, ma anche da quelle che lo fanno indirettamente, attraverso gli appalti truccati, lo spaccio o gli altri mercati in cui la mafia agisce.

Don Ciotti a Milano nel suo discorso ha ricordato tutto questo. Poi si è rivolto ai ragazzi che riempivano quella piazza, che rappresentano il futuro e la speranza del nostro Paese, dicendo loro di non smettere di sognare un mondo più giusto, anche se oggi vedono il loro futuro cupo e pieno di incertezze. Ha detto loro di non smettere di sognare un mondo libero da guerre e da confini armati, libero dai morti nel Mediterraneo e da gente che scappa perché vede il mare più sicuro della terra dove sono nati.

“Don Beppe Diana, per amore del suo popolo e per amore di Dio, aveva scelto di parlare”, ricorda don Ciotti. “Mi chiese di andare a parlare nella sua parrocchia, perché a suo dire c'era bisogno di risvegliare la gente di fronte a ciò che stava facendo la camorra. Arrivai e scoprii che aveva già detto lui stesso tutto quello che c'era da dire. E poi quegli assassini hanno deciso che le sue parole, guidate dalla Parola, non andavano più dette”.

Dal finestrino dell'autobus che mi riporta a casa, vedo il sole che sta tramontando su questa giornata. Sono state dette tante cose e le ragazze e i ragazzi lì presenti se ne tornano a casa con l'entusiasmo che don Ciotti ha tramesso loro: un idealismo sognante e genuino, pieno di speranza di chi non ha neanche vent'anni. Che cosa possiamo fare ora? La risposta è semplice: continuiamo ad agire. Per costruire realtà sociali sui beni confiscati alla mafia, per aprire gruppi scout dove ce n'è più bisogno, per rispondere a chi devasta le nostre sedi in Sicilia, per metterci al servizio delle persone, per testimoniare il Vangelo, per continuare a dire e a dirci che, “sì, è ancora possibile”.

E intanto camminiamo, come abbiamo fatto per le vie di Milano: stringendoci finché le nostre braccia non si toccheranno. E facciamolo cantando, che è lo stile che ci contraddistingue da sempre. E poi contiamo, tutti insieme, senza aver paura: uno, due, tre, quattro, cinque, dieci, cento passi.

Sebastiano Lanza

SI SONO ADDORMENTATI NEL SIGNORE

2022

- 85 Bortolato Silvio di anni 77
- 86 Divicari Marilena di anni 69
- 87 Muffato Maria di anni 90
- 88 Cazzaro Angelo di anni 58
- 89 Bottacin Sergio di anni 92
- 90 Muffato Bruno di anni 76
- 91 Masiero Maria di anni 96
- 92 Manente Maurizio di anni 68
- 93 Gambaro Moreno di anni 61
- 94 Masiero Attilio di anni 93
- 95 Muffato Attilio Italo di anni 90

2023

- 01 Dalla Valle Albina di anni 95
- 02 Barban Antonio di anni 78
- 03 Stevanato Lucio di anni 70
- 04 Fecchio Carla di anni 90
- 05 Sorato Alma (Suor Pia Raffaella) di anni 95
- 06 Nalesso Paolo di anni 68
- 07 Zamengo Savino di anni 92
- 08 Carraro Pierina di anni 87
- 09 Muffato Cirillo di anni 88
- 10 Boato Teresina (Pierina) di anni 95
- 11 Fontana Felicina (Ginetta) di anni 94
- 12 Andreetta Emma di anni 92
- 13 De Marchi Renato di anni 76
- 14 Garbin Palmira di anni 86
- 15 Paccagnella Regina di anni 84
- 16 Ancillotto Maria (Rosa) di anni 81
- 17 Furlanetto Resi (Luana) di anni 85
- 18 Orvietani Tommaso di anni 67
- 19 Gallina Bruno di anni 67
- 20 Nale Fortunata di anni 88
- 21 Saccon Fidalma di anni 81
- 22 Venturini Attilio di anni 89
- 23 Muffato Ugo di anni 87
- 24 Valotto Fidelma di anni 91
- 25 Betetto Paolo di anni 83
- 26 Masiero Antonietta 78
- 27 De Lorenzi Roberta di anni 77
- 28 Calzavara Genoveffa di anni 83
- 29 Coi Clara di anni 74
- 30 Barban Gina di anni 94
- 31 Simion Giuliano di anni 75
- 32 Aghito Mafalda di anni 82
- 33 Boato Luigia di anni 91
- 34 Tonietto Giovanni di anni 83
- 35 Bolgan Gina di anni 95
- 36 Piccoli Franco di anni 79
- 37 Dell'Andrea Pietro di anni 85

Tre passi per crescere: il nuovo Progetto Educativo del gruppo scout Salzano 1

Se vi state chiedendo cos'è un Progetto Educativo (PE) e state leggendo questo articolo prima del 21 maggio, allora, quando avete finito di leggere qui non avrete più dubbi: avrete tanta curiosità e voglia di fermarvi in piazza dopo la messa della Festa della Comunità. Qui, la Comunità Capi (CoCa) del gruppo scout vi presenterà nel dettaglio il nuovo PE, su cui stiamo lavorando da mesi.

Se invece lo state leggendo dopo il 21 maggio, non vi preoccupate: lo potete già trovare sul sito del gruppo e leggerlo con calma, chissà che dopo non venga anche a voi quella voglia incontenibile di entrare nella grande famiglia del gruppo scout Salzano1.

Vi siete mai chiesti perché un capo gioca e canta in pantaloni corti in pieno inverno, o cammina sotto la pioggia con lo zaino in spalla, o preferisce vivere in tenda e cucinare col fuoco piuttosto che starsene a casa? E perché un capo passa almeno due sere a settimana in sede a discutere con gli altri capi? La risposta è nel Patto Associativo, la "Costituzione" di ogni capo scout: "Lo scopo dell'AGESCI è contribuire alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici".

E vi siete mai chiesti come fanno 30 capi, che cambiano nel corso degli anni, che accompagnano ragazzi da 8 a 20 anni, a seguire ragazzi diversi agendo in una realtà che cambia, e ugualmente avere tutti uno stesso scopo, con degli obiettivi precisi tutti in una stessa direzione? La risposta è che hanno discusso, elaborato e approvato un Progetto Educativo.

"Il Progetto Educativo individua, a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il Gruppo opera, le aree di impegno prioritario per il Gruppo e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi" (statuto Agesci, art. 29).

E quindi ogni 3/4 anni, la CoCa si interroga su quali siano le esigenze dei nostri ragazzi, quali le priorità, quali gli obiettivi verso cui il gruppo vuole camminare per i prossimi anni. Il vecchio PE era del 2018 e in mezzo ci sono state:

una pandemia, una guerra in Europa, qualche governo, l'intelligenza artificiale, la crisi climatica, TikTok... e moltissime altre cose. Il mondo intorno a noi è drasticamente cambiato. Ed è proprio per questo che il PE parte dall'analisi della realtà.

Ci siamo interrogati sugli ambienti diversi che i nostri ragazzi frequentano e abbiamo analizzato il tempo che loro passano in questi: in famiglia, a scuola, sui social, negli impegni extra-scolastici e nella realtà socio-politica di Salzano. Da questi sei ambiti sono emersi i cambiamenti, e i problemi. E quindi le priorità su cui il gruppo vuole agire, ossia gli obiettivi che la CoCa si è data per agire su questi problemi. O meglio, per proporre attività che sappiano agire su questi bisogni dei ragazzi attraverso il nostro metodo scout (che è sempre andare in tenda, camminare con lo zaino, giocare e cantare). E infine gli obiettivi emersi sono stati: quello della Responsabilità, ossia il sapersi prendere un impegno ed essere responsabili di esso; quello di essere una Comunità con relazioni vere; quello di saper agire con concretezza ed essenzialità.

Il Progetto Educativo quindi è un documento essenziale, che permette ai capi di saper costruire attività ad hoc, guardando alla realtà che ci circonda, permettendo così al gruppo di essere una realtà educativa all'avanguardia, e una presenza importante nel nostro territorio.

Sappiamo che per molti questo suona ancora come un complicato discorso altisonante e poco concreto, ma vi assicuriamo che questi obiettivi, calati poi nelle attività dei branchi, dei reparti e dei clan, si trasformano in azioni vere. E se ancora vi sembra complicato, vi rimandiamo all'inizio dell'articolo: venite a sentire cos'è, leggetelo e scoprirete che c'è sempre un perché dietro ad ogni parola, azione, gesto di un capo.

La Comunità Capi

Letture del bilancio economico relativo all'anno 2022

Come si è fatto negli anni precedenti, anche quest'anno si espongono le entrate e le uscite della Parrocchia relative al 2022.

In generale vi è stata una crescita delle entrate, grazie anche al fatto che sono riprese con regolarità le celebrazioni e si è avuta una maggiore frequenza in chiesa dei fedeli, ma nel contempo sono aumentate anche le uscite, in particolare per quanto riguarda le spese di gestione della parrocchia, per cui il risultato a fine anno si è attestato all'incirca nel valore del 2021. Da rilevare che sono mancati gli introiti della pesca di beneficenza, mentre l'associazione Noi quest'anno è ritornata a gestire lo stand gastronomico in occasione della sagra.

Per quanto concerne i lavori fatti, si segnala un importante intervento nella sede scout, sono stati infatti sostituiti tutti i serramenti ormai obsoleti con altri dotati di vetro-camera e più sicuri per i ragazzi poiché dotati di blocco d'apertura.

Si è ritenuto opportuno completare i lavori di ristrutturazione del "Centro Sociale", finiti il 31.12.2021 ed effettuati

cogliendo l'opportunità sia di un lascito importante fatto alla parrocchia che degli incentivi fiscali (bonus edilizia e bonus facciate), con altri interventi accessori, non rientranti negli incentivi previsti dalla normativa, ultimati nei primi mesi del 2022. Si tratta di posa in opera di nuovi serramenti ed accessori, di fornitura ed installazione di una scala in ferro per un'uscita di sicurezza a piano terra, di posa di isolamento termo-acustico e di copertura sia della parete sotto il porticato che di parte di quella antistante la facciata della chiesa con lastre apposite di protezione.

È stata inoltre installata in chiesa, all'interno della cappellina del Sacro Cuore, una porta a vetri per isolare, anche dal punto di vista acustico, il locale che viene utilizzato per le confessioni.

Si coglie l'occasione per ringraziare quanti danno il loro contributo per il sostentamento della parrocchia.

Il Consiglio parrocchiale
per gli affari economici

ENTRATE - GESTIONE ORDINARIA

OFFERTE IN CHIESA	€ 50.310,17
OFFERTE DA MATRIMONI, BATTESIMI, ECC.	€ 20.002,07
CANDELE VOTIVE	€ 12.488,2
REDDITI DA TERRENI O FABBRICATI	€ 16.500,00
BUSTA ANNUALE	€ 17.847,50
OFFERTE STRAORDINARIE E VARIE	€ 56.411,74
COMUNITÀ NOSTRA E ALTRE PUBBLICAZIONI	€ 6.709,52
OFFERTE PER UTILIZZO STRUTTURE PARROCCHIA	€ 5.232,87
FOTOVOLTAICO	€ 8.923,53
PROVENTI DA SAGRA E FESTA DELLA COMUNITÀ	€ 21.422,50
OFFERTE PER LA CARITÀ	€ 13.320,43

ENTRATE NON DESTINATE ALLA PARROCCHIA (ANNO 2022)

UN POSTO A TAVOLA / UN PANE PER AMORE DI DIO	€ 878,96
PROGETTO GEMMA	€ 4.676,48
PER LA CARITÀ DEL PAPA	€ 906,47
PRO MISSIONI/INFANZIA MISSIONARIA	€ 1.462,37
SEMINARIO/UNIVERSITÀ CATTOLICA/TERRA SANTA	€ 20.38,57
RACCOLTA PER UCRAINA	€ 3.096,00
TOTALE ENTRATE - GESTIONE ORDINARIA	€ 242.227,38
SALDO ATTIVO	€ 63.354,03

USCITE - GESTIONE ORDINARIA

SPESE PER IL CULTO	€ 7.269,65
SPESE PER IL SOSTEGNO DEI SACERDOTI	€ 1.254,00
ALTRE REMUNERAZIONI	€ 17.377,30
MANUTENZIONE ORDINARIA	€ 20.203,05
LUCE, ACQUA, GAS	€ 23.496,88
IMPOSTE, TASSE, ASSICURAZIONI	€ 20.267,16
COMUNITÀ NOSTRA E STAMPA CATTOLICA	€ 14.537,50
UFFICIO PARROCCHIALE E TELEFONO	€ 2.771,31
SPESE STRAORDINARIE E VARIE	€ 48.513,42
SPESE E CONTRIBUTI PER INIZIATIVE DI CARITÀ	€ 12.741,08

USCITE NON DESTINATE ALLA PARROCCHIA riguardanti parzialmente gli anni 2021/2022

UN POSTO A TAVOLA / UN PANE PER AMORE DI DIO	€ -
PROGETTO GEMMA	€ 2.880,00
PER LA CARITÀ DEL PAPA	€ 300,00
PRO MISSIONI/INFANZIA MISSIONARIA/CLERO IND.	€ 1.500,00
SEMINARIO/UNIVERSITÀ CATTOLICA/TERRA SANTA	€ 2.000,00
RACCOLTA PER UCRAINA	€ 3.762,00
TOTALE GENERALE USCITE - GESTIONE ORDINARIA	€ 178.873,35

Dalla Parola la via: essere Chiesa in cammino

Un percorso di spiritualità per la nostra comunità

Essere Chiesa in cammino, questo il tema attorno al quale è stato realizzato il percorso di riflessione dell'anno pastorale che si sta ormai avviando alla sua fase conclusiva. La questione di fondo che ha guidato l'itinerario proposto può essere riassunta in questa domanda: che cosa significa camminare insieme oggi, in questa nostra realtà, come comunità di credenti?

La Chiesa cattolica sta vivendo il Cammino sinodale voluto da papa Francesco come un percorso di ascolto e discernimento che si snoda in più anni e in tutti i livelli della realtà ecclesiale, che coinvolge l'intero popolo di Dio proprio partendo dalle esperienze e situazioni diverse e concrete. La Chiesa a vari livelli, da quello locale a quello universale, infatti, si sta interrogando su *come si realizza oggi, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale.*

Anche la nostra parrocchia si è, quindi, inserita in tale "viaggio", secondo la metodologia che ormai da qualche anno costituisce una peculiarità del nostro cercare e crescere insieme: guardare alla Parola di Dio, mettersi in ascolto, pregando insieme e chiedendo prima di tutto il dono dello Spirito, senza il quale vano e illusorio risulterebbe ogni nostro sforzo e tentativo.

«Camminare insieme – come ci ricorda papa Francesco – è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito».

Ma quali allora i passi da compiere insieme?

Verosimilmente la risposta a tale domanda non può essere tradotta immediatamente in "fare delle cose", non può essere ridotta semplicemente a proposta di incontri o attività: *Dalla Parola viene la via*: questo perciò il titolo, ma anche contemporaneamente il metodo, che è stato riaffermato per la riflessione dell'anno pastorale 2022-23, proponendo anche quest'anno quattro incontri rivolti a tutta la comunità. Nel costruire il percorso sono stati individuati taluni passi della Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, testi che espongono alcuni aspetti dell'esperienza dell'essere Chiesa, partendo dai quali sono stati realizzati quattro incontri di spiritualità.

Nel primo di questi, domenica 13 novembre 2022, è stata

proposta una interessante riflessione su ciò che costituisce un aspetto centrale e anche provocatorio per tutti i tempi e le realtà: la crocifissione di Cristo. *La follia della croce: ciò che è debole Dio lo ha scelto per confondere i forti* (1Cor 1,18-2,5) è il tema che è stato sviluppato da Daniel Attinger, biblista e monaco di Bose, che ha ragionato su cosa significa essere una Chiesa che assume la debolezza della croce di Cristo.

Cosa significa, concretamente, camminare sulla via della croce? *Non vuol dire praticare* - ha sottolineato Attinger - *una vita di ascesi e di mortificazione, ma penetrare gioiosamente nel mistero della vittoria di Cristo sulla morte attraverso il suo spogliamento. La croce di Cristo* - ha aggiunto - *ci ricorda e ci racconta l'amore folle, la passione di Dio per la vita degli esseri umani che egli ha creato. Il discepolo deve perciò* - ha concluso - *riconoscere nei poveri, negli umili, nei piccoli, negli emigranti, nelle vittime della società, il Cristo stesso, ancora e sempre crocifisso, perché proprio in essi lo possiamo accogliere, adorare e amare.*

Nel periodo dell'Avvento poi ci sono state tre serate con frater Moreno Pollon, monaco eremita a Tredozio (Forlì), il quale, proprio partendo dall'esperienza concreta di Gesù, e riflettendo su alcuni testi del Nuovo Testamento, ha proposto una coinvolgente riflessione sul valore e la necessità di maturare ed esprimere atteggiamenti che determinino un passaggio dalla *solitudine* alla *relazione*, che realizzino *comunione*, imparando a spostare l'attenzione dall'*individuo* alla *persona*, dalla *folla* alla *comunità*.

Nel mese di febbraio, precisamente domenica 5, don Alberto Vianello della comunità di Marango ha proposto un proprio contributo in riferimento a *La comunità nella diversità* partendo dal testo di 1 Corinti, 12,4-27. Un altro aspetto essenziale e sostanziale dell'essere e *farsi comunità*, infatti, è saper vivere e affrontare le differenze, che inevitabilmente esistono all'interno della Chiesa, come una ricchezza: la comunità dei credenti è una comunità policroma e composita in cui coesistono tante esperienze diverse di fede ed esperienze spirituali, una molteplicità di doni, una pluralità che va assunta e abitata, superando tensioni, incomprensioni o critiche.

L'unione nella diversità - ha affermato don Alberto - *ci porta ad essere aperti alla realtà del mondo, ad accogliere l'altro senza giudizio e senza condanna, diventando sale*

e luce, standoci dentro "cordialmente", con il cuore, con tutta la propria umanità, nel nome del Signore, perché per questo mondo Gesù ha donato la sua vita.

Nel mese di marzo, domenica 5, lo sviluppo del percorso di riflessione si è ulteriormente arricchito con la presenza del nostro vescovo, mons. Michele Tomasi, il quale ha approfondito una tematica di grande attualità: come *Essere Chiesa dell'accoglienza nei molteplici cammini dell'umanità*. Sempre più diverse, infatti, sono le situazioni di vita di coloro che compongono la comunità di credenti, e la comunità stessa appare a volte difficile da definire e stabilire nei tempi e nelle modalità di partecipazione.

Quella del vescovo è stata una intensa riflessione e meditazione che, superando l'immediata esigenza di individuare piani o progetti operativi, ha sottolineato il valore costitutivo dell'accoglienza come essenza dell'esistenza: *quello dell'accoglienza e del lasciarsi accogliere* - ha precisato - *è un modo di stare al mondo, prima ancora che essere un modo di stare all'interno della Chiesa*. Per un credente, fondamentali diventano lo stile e lo spirito con i quali incontrare l'altro; è basilare *guardare all'altro, a tutti gli altri, ciascuno e ciascuna, come una creatura amata da Dio: in questa relazione viva con l'umanità troviamo il senso, l'essenza della nostra vita.*

Ha concluso il percorso Rosanna Virgili, docente di esegesi biblica presso l'Istituto Teologico Marchigiano la quale, domenica 16 aprile, ha sviluppato il tema *Chiesa e pienezza di vita: testimoni di Resurrezione*. La biblista ha focalizzato il proprio intervento sul fondamento stesso della fede e dell'essere Chiesa: la Resurrezione. *La ragione della presenza della Chiesa* - ha esordito - *è dare testimonianza al Signore risorto*, solo così i cristiani possono diventare autentici annunciatori e testimoni della vita eterna, che è pienezza di vita, fonte e origine di pace e gioiosa fraternità.

Riflessioni, provocazioni, occasioni di incontro: doni da cogliere per continuare ad *essere comunità di credenti in cammino*, sempre in ricerca e bisognosi di conversione, con differenti esperienze e sensibilità ma anche uniti nella fede e nella consapevolezza che il Risorto abita la storia e che *la Chiesa cammina con Cristo, per mezzo di Cristo e in Cristo. Egli, il Viandante, la Via.*

Maria Zambon

Scuola dell'infanzia: centro estivo nel mese di luglio

Siamo giunti quasi al termine della nostra bellissima esperienza scolastica e i nostri bambini hanno imparato tante cose, seguendo la programmazione didattica "Un draghetto per amico".

Stiamo organizzando, inoltre, un centro estivo per i bambini di età compresa tra 3 e 6 anni che si svolgerà presso la nostra scuola. La frequenza è accettata settimanalmente da 3 al 28 luglio con orario 7.30-16, la mensa è interna, con la preparazione di cibo fresco preparato al momento!

Si svolgeranno vari laboratori, giochi ma soprattutto ci sarà tanto divertimento! Aspettiamo tutti i bambini desiderosi di questa esperienza.

La scuola dell'infanzia Menegazzi vi accoglie sempre a braccia aperte, ricordando: "L'arte di insegnare, una scuola, una famiglia".



Il Gruppo Missionario ricorda con gratitudine Paolo Betteto



Quante riunioni, discussioni nelle sedi parrocchiali, a casa di qualcuno del gruppo missionario o a casa di Paolo Betteto, sempre aperta e accogliente, per organizzare iniziative o preparare momenti di preghiera, celebrazioni, serate di condivisione missionaria o feste all'arrivo di un amico missionario. Alla fine di ogni incontro, Paolo terminava con un pensiero spirituale e con una preghiera che preparava con tanta attenzione. "La preghiera è il nostro sostegno", "la provvidenza provvederà"... ce lo ripeteva continuamente e in particolare ci ricordava la preghiera alla Madonna con la recita del rosario fatta nei vari capiteggi salzanesi durante i momenti forti dell'anno missionario.

I missionari sono un esempio di vita e a loro Paolo si è sempre dedicato con tanto affetto e carità. Durante la raccolta del ferro vecchio lavorava senza interruzione ed era l'ultimo, insieme ad altri cari amici del gruppo, a chiudere i cancelli con le dovute e accurate pulizie. Valorizzava il discernimento, parola da lui sempre usata quando si discutevano alcuni problemi o per preparare qualche iniziativa, e ripeteva l'importanza degli affetti e delle necessità familiari.

Il gruppo missionario e gli "amici del fero vecchio" non dimenticheranno il lavoro di apostolato missionario, il bene fatto a noi e alla comunità. Grazie, Paolo!

Famiglia e comunità nella lunga vita di Gina Bolgan (Saccomana)

Qualche settimana fa è mancata Gina Bolgan, vedova Vian, più conosciuta in paese come Gina Saccomana, con il soprannome della sua famiglia. Una vita lunga la sua, di cui essere grati, come ha ricordato don Giulio al funerale. Una vita attraversata anche da sofferenze e difficoltà, ma sempre sostenuta dalla fede e dall'amore - dato e ricevuto -, e per questo capace di uno sguardo positivo sulla vita e sulle persone. Il primo ambiente in cui Gina ha ricevuto e dato amore è stata la sua famiglia, per la quale è stata una sorta di "matriarca". Una famiglia numerosa, di "quelle di una volta", dove si sta tutti insieme, in una casa dalle porte sempre aperte. E poi il bene fatto in parrocchia, che sentiva come una seconda casa, una seconda famiglia, come ha ricordato il parroco: il servizio in oratorio con la cugina Olinda, l'amicizia e il generoso spirito di servizio ai tanti preti che sono passati. Era la più anziana tesserata dell'Azione cattolica parrocchiale, testimonianza questa di un lungo impegno nella Comunità e un modo di sentirsi membro attivo nella Chiesa.



8xmille: una firma che non costa nulla ma che vale molto

In questo periodo, come contribuenti, siamo impegnati a fare la Dichiarazione dei redditi, con i vari modelli. È importante usare anche la possibilità di firmare nella sezione dedicata all'8xmille per la Chiesa cattolica. Tutti possono firmare, sia coloro che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, sia coloro che invece ne sono esonerati (utilizzando l'apposita scheda allegata al Modello CU): ci si può informare presso qualunque Caf.

L'8 per mille non è una tassa in più, ma è una quota del gettito dell'Irpef che lo Stato riceve da tutti noi e mette a disposizione per scopi sociali o umanitari a gestione statale, o di culto e di carità gestiti dalle confessioni religiose, chiedendo direttamente ai contribuenti di indicare a chi deve essere destinata questa piccola parte delle nostre imposte. Una firma che non costa niente, ma che vale molto. Soprattutto per chi riceve aiuto dalle tante opere e servizi per le persone più povere e fragili, gestiti da diocesi, parrocchie, dalle Caritas: ottomila i progetti finanziati in Italia ogni anno.

Grazie all'8xmille, inoltre, vengono finanziati più di 600 progetti all'anno nei Paesi poveri. Alla Caritas Ucraina, ad esempio, la Cei grazie ai proventi dell'8xmille ha donato 10 milioni di euro, più altrettanti li ha messi a disposizione per l'accoglienza degli ucraini in Italia.

Non solo progetti sociali e di carità: l'8xmille, infatti, serve anche ad aiutare i sacerdoti nel loro impegno, perché una quota è destinata, a livello nazionale, a integrare il loro sostentamento. Infine, la terza destinazione è quella delle "esigenze di culto e pastorale": è il grande capitolo che garantisce un contributo alle diocesi e alle parrocchie per restaurare chiese, canoniche, campanili, per costruire o ristrutturare oratori, per aiutare i Seminari. Anche noi, a Salzano, abbiamo usufruito qualche anno fa di un importante contributo per il restauro di Villa Combi, la nostra canonica.

Ogni firma ha lo stesso valore, indipendentemente dal reddito. Passiamo parola in famiglia, nelle parrocchie, nelle associazioni. È un gesto di comunione ecclesiale e un esercizio di democrazia.

I NUOVI FIGLI DI DIO

2022

44 Corrò Duranti Evelyn
di Nicola e Duranti Ilaria

2023

- 01 Chessa Martino
di Massimo e Mason Angela
- 02 Meloni Tommaso
di Mattia e De Rocco Alessia
- 03 Scattolin Lorenzo
di Alessio e Pusca Irina
- 04 Carraro Alessandro
di Leonardo e Stocco Elena
- 05 Rigo Giacomo
di Alex e Sguazzo Scarpa Elena
- 06 Zoretti Marco
di Diego e Masiero Piacentino Irene
- 07 Negrato Davide
di Andrea e Gazzola Alessandra
- 08 Rigo Giovanni Francesco
di Giacomo e Pezzato Veronica
- 09 Masarin Alvise
di Luca e Scarpa Lisa
- 10 Favaro Beatrice
di Manuel e Stivanello Tiziana
- 11 Carraro Cecilia
di Mattia e Pretto Sofia
- 12 Nuzzo Gioele
di Francesco e De Marchi Brenda

Mattia Gardin è accolto

Venerdì 24 marzo, nella chiesa di San Nicolò, il Vescovo ha conferito i ministeri di lettore a tre giovani del nostro Seminario, e di accolto ad altri tre: tra questi ultimi anche Mattia Gardin, di Liedolo di San Zenone degli Ezzelini, seminarista in servizio nella nostra parrocchia di Salzano. Molte le persone presenti, tra cui anche un bel gruppo di salzanesi. "L'accolto - ha detto il Vescovo - è a servizio in duplice forma al Corpo di Cristo: l'Eucaristia e il popolo di Dio, soprattutto la carne dei poveri e degli infermi. È dunque a servizio della presenza di Cristo nella storia concreta, nel Corpo reale, la cui serva fondamentale è Maria. Siate dunque - l'invito del Vescovo -, innanzitutto e sempre, discepoli come Maria, e poi discepoli missionari, perché quando hai incontrato la fonte viva dell'amore non puoi far altro che andare a raccontarla".



L'Angolo della Spiritualità

UN "NOI" CHE ACCOGLIE E DIVENTA COMUNITÀ

a cura di Franco Minto

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. [...] Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita». (EG 49)

Con queste parole, papa Francesco si esprimeva nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Parole forti e chiare, che non lasciano spazio a molte interpretazioni. Anzi, siamo chiamati per nome ad uscire dalle nostre comodità e sicurezze, per "offrire a tutti la vita di Gesù Cristo" e ad "essere comunità di fede" e per dare "un orizzonte di senso e di vita" ai nostri fratelli.

Nel commentare il capitolo nove della *Prima Lettera ai Corinzi*, il Vescovo di Treviso, mons. Michele Tomasi, nel suo incontro a Salzano lo scorso 5 marzo, evidenziava come l'accoglienza sia un atteggiamento "del lasciarsi accogliere e dell'accogliere. È un modo di stare al mondo, prima ancora che di stare nella Chiesa. È un modo di stare nella Chiesa perché la Chiesa non ha altro posto che il mondo".¹

Chiesa e mondo condividono lo stesso spazio e lo stesso tempo, e la comunità cristiana si caratterizza per i tanti volti e le tante esperienze di cui è composta. La presenza di Dio, sottolineava mons. Tomasi, e il suo manifestarsi si caratterizzano dal fatto che "non c'è aspetto della vita che sia distante da Dio. Non c'è aspetto della vita dove Dio non sia lì presente. [...] Il Signore vuole manifestarsi attraverso i suoi fedeli. Vuole manifestarsi nella vita. Vuole che si veda che c'è un Regno dove Lui Regna e dove è possibile la vita, la fraternità, la condivisione dell'esistenza, la solidarietà del bene, l'amicizia".² Un dono, questo, ricevuto da Dio, al quale "noi dovremmo riuscire semplicemente a credere, a lasciarci accogliere dal suo regno e accogliere gli altri. Tutti gli altri. Chiunque altro".³

Dalla moltitudine dei modi di essere possiamo quindi ritrovarci nell'unità dello sguardo di Dio che è Padre e che ama ciascuno di noi singolarmente. L'affermazione di San Paolo "mi sono fatto tutto a tutti" (1 Cor. 9,22), commentava il Vescovo, è "perché in tutti è stato capace di vedere Cristo proprio in quella unicità".⁴

Il nostro fare comunità diventa una risorsa quando ci si apre agli altri abbandonando il proprio "io" autoreferenziale. Allo stesso tempo, il "noi" non deve escludere l'unicità dell'io, ma accogliere ogni singola persona con le proprie differenze, dubbi, fatiche e complessità. Un atteggiamento di prospettiva radicale, che richiede tempo, fatica e impegno, ma che ci aiuta a incontrare Gesù, e perciò stesso il senso più autentico della vita. Evidenzia *Evangelii Gaudium*: «Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo» (EG 88).

Ma è proprio il messaggio evangelico il nostro caposaldo da vivere e riscoprire sempre con rinnovata intensità. Infatti, il sentirci uniti attorno alla sua Parola, ci rende protagonisti perché possiamo sperimentare le possibilità peculiari che ciascuno di noi ha come creatura del Padre. Dalla Parola possiamo partire e ritornare quotidianamente, attraverso le scelte di vita che siamo chiamati a fare, certi di essere dentro il Progetto di Dio, che ci rassicura e ci sostiene.

Ricorda papa Francesco: «È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste». (EG 91)

Aggiungo, per concludere, la bella riflessione del Vescovo quando dice: "Io non mi ritrovo dentro me stesso, io sono nei vostri sguardi e il mio bene è già lì, presso di voi ed è la stessa cosa con ciascuno di noi".⁵

Gli sguardi del nostro prossimo sono come uno specchio su cui molte volte vale la pena soffermarci per guardarci, riflettere e recuperare il nostro "io" smarrito riacquistando quella genuina e sincera gratuità che, come ci ricorda papa Francesco, «è la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio». (FT 139)

(EG) Francesco <papa>, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013 (da 1 a 5) Mons. Michele Tomasi <vescovo di Treviso>, Incontro dal titolo *Essere Chiesa nell'accoglienza dei molteplici cammini dell'umanità*, Salzano, Chiesa Parrocchiale, 05.03.2023.
(FT) Francesco <papa>, *Fratelli tutti*, 3 Ottobre 2020